

Fer e autorizzazioni, l'annosa sfida di mettere tutti d'accordo

La strada delle comunità energetiche, le opportunità del repowering, le resistenze del Mibact, la semplificazione degli iter, il nodo "esternalità". Il convegno Aiee/Adam Smith Society

di Carlo Maciocco

Qual è il vero ostacolo allo sviluppo delle rinnovabili in Italia? Considerando che i costi sono ormai competitivi, che gli investitori pronti a supportare i progetti ci sono (come sottolinea l'a.d. di Arpinge Federico Merola) e che le tecnologie hanno raggiunto (o stanno raggiungendo) un buon grado di maturità, la risposta che ormai sembra unire pressoché l'intero settore è una: il problema è l'iter autorizzativo.

Ma il concetto va esteso oltre i limiti dell'aspetto "burocratico" e normativo, per arrivare a quello sociale e politico. In altri termini: se veramente le Fer sono la via per risolvere il tema ambientale, con potenziali benefici anche economici, occorre creare consapevolezza di ciò a tutti i livelli: istituzioni, operatori, cittadini e movimenti ambientalisti.

Può essere forse questo il messaggio di fondo del convegno "Un new deal delle fonti rinnovabili per una cooperazione virtuosa – il tema autorizzativo: non problemi ma proposte" organizzato ieri a Roma da Aiee e Adam Smith Society. Occasione per affrontare appunto i principali nodi dell'aspetto autorizzativo e tentare di fornire soluzioni.

La relazione Aiee

Dopo l'introduzione dei presidenti di Adam Smith Society, Alessandro De Nicola, e di Aiee, Carlo Di Primio, il senior economist e direttore responsabile dell'Osservatorio energia dell'associazione, Vittorio D'Ermo, ha tracciato un quadro generale della situazione a livello mondiale e italiano (la relazione è sul sito di Quotidiano Energia). Concludendo che "il raggiungimento degli Obiettivi fissati nel Pniec non appare facile".

Sei, quindi, le priorità di intervento suggerite: usi finali dell'energia; poi, appunto, "procedure autorizzative e assetto del mercato"; ristrutturazione del sistema produttivo nello spirito del "Green Deal"; chiusura del ciclo dei rifiuti; assetto istituzionale che "deve assecondare e non ostacolare la grande trasformazione dei prossimi decenni"; un "nuovo atteggiamento di banche e istituti finanziari come partner attivi della decarbonizzazione".

Quali strumenti? La via delle Rec

"In questa fase i piani devono essere pieni di strumenti o non sono piani". Così il senior adviser della DG energia della Commissione Ue, Guido Bortoni. Dopo avere ribadito che "nel Pniec c'è pochissimo su come rag-

giungere i target".

Quali allora gli strumenti per centrare gli obiettivi sulle Fer? Per l'ex presidente Arera la premessa di base è che occorre "passare dal tema autorizzazione a quello dell'accettazione sul territorio". E in questo senso esiste uno "strumento principe" che sono le renewable energy community (Rec) previste dalla direttiva Red II.

"La Rec – ha sottolineato Bortoni – è un centauro: per metà è un consorzio di cittadini che aderiscono volontariamente a un'iniziativa rinnovabile e che hanno come ritorno la fornitura di elettricità o introiti economici; l'altra metà devono essere operatori professionisti, che danno due vantaggi: la specializzazione del mestiere e soprattutto la dimensione delle iniziative, che consentono di sfruttare le economie di scala. Oggi passando da una taglia 1 a una 2 è possibile far scendere i costi unitari del 20%".

L'esponente della DG energy Ue rimarca il vantaggio garantito dalle Rec di sostenere progetti anche oltreconfine, che per l'Italia potrebbe avere un'applicazione concreta in particolare per l'eolico offshore, visto che da noi "non trova molto spazio".

Bortoni esorta quindi ad anticipare la scadenza del 30 giugno 2021 prevista per il recepimento della Red II ma implementando le Rec "a immagine e somiglianza del contesto di mercato italiano" e "consultando tutti i soggetti interessati".

Alla ricerca della convergenza

La via delle comunità energetiche, nell'ottica di ridurre le resistenze locali e velocizzare gli iter, trova diversi pareri concordi. Lo stesso successore di Bortoni alla presidenza Arera, Stefano Besseghini, si è detto "molto d'accordo". Positivi anche l'a.d. di Sorghia Gianfilippo Mancini e il capo segreteria tecnica del Minambiente, Tullio Berlinghi, secondo cui le Rec sono "iniziative bellissime". Ma per centrare i target del Pniec servono numeri importanti: da 17 a 41 GW per l'eolico e da 24 a 73 GW per il solare.

"Le Rec non basteranno, dovremo fare molti impianti, servono regole", ha sottolineato il vice presidente di Legambiente, Edoardo Zanchini.

"Regole per allocare gli investimenti in modo corretto", gli ha fatto eco il presidente di Elettricità Futura, Simone Mori.

Ma il discorso va affrontato anche più a valle. "Le istituzioni – ha sottolineato Mori – devono capire che sulle rinnovabili c'è convergenza totale tra operatori, cittadini e ambientalisti. Nella prima asta del decreto Fer 1 abbiamo avuto prezzi all'interno delle forbici forward, quindi è ormai evidente il beneficio

anche economico per i cittadini. Mentre agli ambientalisti dico: sappiamo bene come finirà se non creiamo da subito un modo ordinato di sviluppo, a un certo punto la pressione esogena porterà a interventi emergenziali e quindi a uno sviluppo disordinato, spendendo molto e distruggendo il paesaggio".

Qui si arriva a un altro tema cruciale: il ruolo del ministero dei Beni culturali. Considerato ormai determinante non solo sulla tempistica ma anche sull'esito degli iter autorizzativi.

Si parte con una voce un po' fuori dal coro. "Reputo una leggerezza del Pniec non aver valutato adeguatamente il valore storico e artistico del Paese", ha detto l'a.d. di Erg, Luca Bettonte. Aggiungendo che le Sovrintendenze "fanno molto bene il loro lavoro", sebbene forse si tratti di definire meglio le regole del gioco.

"Una Sovrintendenza che agisce senza coordinamento con altri corpi dello stato è sicuramente sbagliato", ha rimarcato Mori. Mentre per Carlo Zorzoli, head of business development di Enel Green Power "in alcuni casi le loro decisioni sono difficili da capire".

"Servono linee guida predeterminando ragionevolmente la possibilità di fare investimenti in determinate aree – ha affermato Mancini – le Sovrintendenze hanno una sorta di veto a prescindere, talvolta fuori dal perimetro del paesaggio in senso stretto".

Ancora più tranchant il presidente di Axpo, Salvatore Pinto: "In tema di permitting occorre essere più dirigisti".

Le proposte

Ma allora dove intervenire per sciogliere il nodo autorizzativo? Dagli operatori diverse proposte.

Il tema più gettonato è il repowering/revamping eolico. "Entro il 2030 termineranno CV per 7,6 GW eolici (14,5 TWh su 17,5 totali) – ha sottolineato il presidente di E2i, Marco Peruzzi – Se facciamo il repowering dimezziamo l'uso delle pale e triplichiamo la produzione. Interventando solo su metà del parco, assumendo un aumento della produzione di 2 volte e mezza, raggiungiamo oltre metà dell'obiettivo Pniec".

Peruzzi ha citato anche le connessioni di rete e la necessità di fare una selezione degli operatori ammessi alle aste (rating legalità, tasso incidenti, capacità tecnico/economiche).

Secondo Zorzoli "definire con decreto la differenza tra variante sostanziale e non sostanziale sbloccherebbe 2-3 GW di impianti".

Mancini invita tra le altre cose a "tenere conto delle specificità tecnologiche (es. gli eccessivi vincoli per la geotermia innovativa)".

Per l'amministratore delegato di Edison, Nicola Monti, occorre "definire le aree dove incentivare lo sviluppo delle Fer". E l'assessore all'Industria della Regione Sardegna Anita Pili ha sottolineato che le "aree a vocazione energetica saranno identificate nel

segue a pag. 7

Berlenghi (Minambiente): “Nuova Commissione Via/Vas in arrivo”

Il capo segreteria tecnica al convegno Aiee/Adam Smith Society: “A breve invieremo dossier a Corte dei Conti che risponderà entro 30 giorni, poi entro 2 mesi sarà operativa”

di C.M.

Il Minambiente dovrebbe sciogliere in tempi relativamente brevi il nodo della nuova Commissione Via/Vas (QE 4/2).

Intervenendo al convegno “Un new deal delle fonti rinnovabili per una cooperazione virtuosa” organizzato da Aiee e Adam Smith Society, il capo segreteria tecnica del ministro, Tullio Berlenghi, ha detto che “stiamo chiudendo la parte dei contratti dei commissari, quindi invieremo tutto alla Corte dei Conti che entro 30 giorni dovrà dare risposta. Dopo di che entro due mesi la Commissione sarà operativa”.

Lo scorso agosto il ministro Sergio Costa aveva annunciato che i 40 commissari, selezionati fra 1.200 candidati, erano “pronti ad entrare in azione per il bene del Paese”. Ma da allora la nuova Commissione non si è di fatto insediata. Circostanza che ha portato Elettricità Futura e Anev a chiedere di sciogliere il nodo tra commissione uscente ed entrante per “non ritardare gravemente o addirittura bloccare, di fatto, indipendentemente dal merito, le valutazioni ambientali e quindi i connessi investimenti”.

Uno dei temi chiave è la procedura di esclusione dalla Via, essenziale per velocizzare gli iter di interventi quali il repowering degli impianti eolici, tra i temi principali



al centro del convegno di ieri. “Su questo pensiamo di poter intervenire in tempi ragionevoli”, ha sottolineato Berlenghi.

Tra l'altro l'esclusione dalla Via è un passaggio cruciale anche per i peaker gas, destinati a sostituire le centrali a carbone in chiusura entro il 2025, come previsto dal Pniec (seppure subordinatamente “alla realizzazione degli impianti sostitutivi e delle necessarie infrastrutture”).

Da questo punto di vista, Berlenghi ha rimarcato come il Piano energia-clima sia stato “giudicato inizialmente poco ambizioso, poi alla prova dei fatti abbiamo capito quanto sarà difficile raggiungere quegli obiettivi”. Tra questi anche il phase-out del carbone al 2025, perché “chiudere quelle centrali significa avere un'alternativa”.

Phase-out carbone, peaker La Spezia dovrà passare dalla Via

Parere negativo della Commissione del ministero dell'Ambiente, che raccomanda istanza congiunta Via-Aia

Dopo Civitavecchia (QE 8/1) tocca a La Spezia: i progetti Enel per i peaker/Ccgt in sostituzione delle centrali a carbone sembrano destinati a passare dalla Via.

La decisione della Commissione tecnica del Minambiente (disponibile sul sito di QE) è arrivata il 31 gennaio scorso, con tutti voti favorevoli e uno solo contrario. “Sebbene gli interventi di sostituzione proposti consentano una condivisibile riduzione degli impatti ambientali rispetto all'attuale configurazione - si legge nel parere - al fine di una puntuale valutazione delle alternative ed in particolare per la definizione di un adeguato quadro prescrittivo, è necessaria una puntuale analisi da eseguirsi nell'ambito di una procedura di Valutazione di impatto ambientale”.

La Commissione aggiunge che “al fine di una più celere identificazione della migliore configurazione impiantistica e tenuto conto della complessità del con-

testo impiantistico e territoriale interessato si raccomanda che il proponente presenti un'istanza congiunta Via-Aia”.

Da sottolineare che degli 11 soggetti intervenuti nel procedimento con le loro osservazioni, sette hanno chiesto la procedura di Via, tra cui la Regione Liguria, il Comune di La Spezia, i gruppi consiliari PD in Comune e Provincia, Greenpeace, Wwf e Legambiente (la cui sezione regionale ha in realtà chiesto addirittura la sospensione della procedura).

L'allungamento dei tempi autorizzativi non è cosa da poco. Non solo perché la chiusura della centrale a carbone dovrebbe avvenire entro il 2021 (e difficilmente Terna darà il via libera senza un'alternativa solida, quale può essere il peaker, QE 27/1) ma anche perché il progetto Enel sul gas è stato ammesso al capacity market, probabilmente con consegna 2023. E se l'impianto non arriverà in tempo il gruppo rischia penali.

Francia, faro del Garante sul trattamento dati nel retail elettrico

“Edf ed Engie devono conformarsi alle norme sulla privacy per le informazioni ottenute con i contatori Linky”

“Mancato rispetto di alcuni requisiti sul consenso alla raccolta dei dati di consumo dai contatori intelligenti Linky e periodo di conservazione di tali dati troppo lungo”. Sono le due criticità che hanno indotto il Garante della privacy francese Commission nationale de l'informatique et des libertés (Cnil) ad accendere un faro sulle attività di Edf ed Engie nella loro qualità di fornitori elettrici ai clienti retail transalpini.

I dati approfonditi sui consumi forniti dai nuovi contatori Linky, che entro il 2021 dovranno essere installati in 35 milioni di case francesi, “possono rivelare informazioni sulla vita privata, come l'ora in cui ci si sveglia o si va a dormire, i periodi di assenza e il numero di persone presenti nell'abitazione”, sottolinea la Cnil in una nota, ricordando che di conseguenza sono state pubblicate precise raccomandazioni che differiscono in base alla precisione dei dati sul consumo (giornalieri o per ciascuna ora o mezz'ora) e al soggetto responsabile (operatore della rete di distribuzione o fornitore).

I fornitori, in particolare, possono disporre dei dati di consumo mensili finalizzati alla fatturazione, ma per raccogliere quelli più dettagliati devono avere il consenso del cliente.

Dai controlli del Cnil sono risultate carenze da parte di Edf ed Engie in merito alle procedure di ottenimento del consenso dei clienti alla raccolta dei loro dati di consumo e alle politiche relative al periodo di conservazione dei dati stessi. In dettaglio, se da un lato il consenso “non è né specifico né sufficientemente informato in merito ai dati relativi al consumo orario o di mezz'ora”, dall'altro i periodi di conservazione dei dati sui consumi (5 anni dopo la risoluzione del contratto per Edf, 3 per Engie) sono “troppo lunghi rispetto alle finalità per le quali vengono elaborati”. La Cnil ha dunque imposto a Edf ed Engie di conformarsi alle norme sulla privacy entro tre mesi.